

Siamo in crisi oppure no?

DI MAURIZIO GUANDALINI*

Quanti convegni, ricerche, studi sono fatti sullo stato di salute della nostra economia in un anno? C'è sempre qualcuno che scodella dati, previsioni e numeri. Tutto e il suo contrario. Non si riesce a capire se siamo in crisi oppure no. Lo scostamento tra la confusione d'idee che immettono in circuito i tecnici del settore e i media è minima. Ci siamo rilette dichiarazioni, editoriali, libri di alcuni 'blasonati' del settore. Non c'è uno che aveva previsto di un millesimo quello che poi è avvenuto. Salvo poi, quando è arrivata, la crisi, salire sul carro di coloro che l'avevano detto! Siamo nell'era degli economisti superstar. Non c'è trasmissione tv che non ha un economista: lo si fa sedere e nel giro di due minuti è bombardato da domande tranchant sulle quali non può tergiversare. Risposta secca, sì o no. Il sole o la tempesta. Il Ministro Tremonti li ha paragonati a un mix tra il Mago Otelma e il Mago Merlino. E' indubbio che noi siamo più affezionati al "Non chiederci la parola" di Montale. L'espedito comunicativo di prendere (e lasciarsi prendere per narciso piacere) un economista, stratonarlo e spremere finché non afferma la verità rivelata è un meccanismo

che droga la realtà. E' un fenomeno che ci riconduce alle insicurezze del nostro tempo. La ricerca spasmodica di capire definitivamente e poi voltare pagina. Il vero male dell'economia, poco trasmesso e volutamente lasciato in superficie, lo fanno coloro che attraverso forme di partigianeria interessata (occupando poltrone d'oro, dalle banche alle aziende) coprono e hanno coperto il marcio. Perché conviene. Non ho sentito qualcuno che si è levato in piedi per dire: ma gli economisti indipendenti, gli 'artigiani' dell'economia dove stanno? E' una razza che per riprodursi ha bisogno di un elemento raro: il no cache. Non stare al soldo di nessuno. E' come la storiella delle nuove regole per governare l'economia globale. Niente sarà più come prima, ci hanno detto. Intanto negli Stati Uniti è ripresa l'invasione dei derivati. Quei prodotti (bancari) killer che ci hanno rovinato. 555 miliardi di dollari, il 37% in più del 2008. Morale: si aspetta che passi la buriana per poi continuare quasi come prima. 'Quasi' perché è buona educazione fare esercizio di pentimento per i drammi finanziari che sono successi e trovare slogan a effetto per accontentare l'opinione pubblica assetata di giustizia.

*Economista. Fondazione Istud

